Usport

Soddisfatti i protagonisti, contenti gli inseguitori (tra i quali spunta l'Inter)

FA BENE A TUTTI LO 0-0 DI VICENZA

Nessuna rete ma anche niente noia in un duello a testa alta

Visto al «Menti» un bel calcio tra avversari che si rispettano

La Juventus ha creato più occasioni da gol (almeno tre) ma i vicentini non si sono mai lasciati intimorire - Paolo Rossi neutralizzato da Morini (con l'aiuto di Scirea, Furino e Gentile)

LANEROSSI VICENZA: Galli 7; Lelj 6, Calloni 6; Guidetti 6, Prestanti 7, Carrera 7; Cerilli 6, Salvi 6, Rossi 6, Faloppa 6, Filippi 7. N. 12 Plagnarelli; n. 13 Vincenzi; n. 14 Marangon.
JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Gentile 7; Furino 6, Morini 7, Scirea 7; Causio 6, Tardelli 6, Fanna 6, Benetti 5, Bettega 5. N. 12 Alessandrelli; n. 13 Cabrini; n. 14 Boninsegna.
ARBITRO: Michelotti, 7, di Parma.

NOTE: Bella giornata, terreno buono ma qua e là allentato. Partita esemplarmente corretta, nonostante l'agonismo sempre acceso e dunque nessun infortunio d'alcun tipo. Un solo ammonito, Salvi, e per proteste. Spettatori 22.171, ai quali vanno assommati gli 8.866 abbonati per un incasso lordo di 203 milioni di lire.

DALL'INVIATO

VICENZA — *Ecco un caso in cui lo 0-0 non è sinonimo di cattivo calcio e, dunque, di noia. Le porte di Galli e di Zoff sono infatti rimaste intatte, ma la partita è stata, sempre, viva, combattuta, aperta, interessante. A tratti addirittura avvincente. E che alla fine il risultato non abbia fatto torti ad alcuno è motivo di compiacimento in più. Due grosse squadre diciamo subito, e il fresco frizzante Vicenza, e la navigata equilibratissima Juve, che non avrebbero davvero meritato, da qualsiasi angolo si veda il loro match, d'uscirne a testa bassa e mani vuote. Forse, a voler giusto tagliare il capello in quattro, è stata la Juve ad andar più vicina al successo se è vero che ha sciupato un buon numero di occasioni-gol, tre almeno con Fanna e una con Tardelli, contro una sola buttata al vento da Salvi, ma il Vicenza le ha sempre saputo tener validamente testa, puntualmente giocando da pari a pari, senza timori o deferenze di rango, per cui sarebbe apparsa una «cattiveria» della sorte se ne fosse alla fine uscito male.*

Chiaro, dalle premesse, che la partita non ha tradito mai le promesse, eluso le attese. Buon football, s'è detto, ad altissimo ritmo, senza l'ancor minima concessione al tatticismo. Botta e risposta, diciamo, parata e affondo in talvolta esaltante alternanza, senza pause grige o parentesi vuote. La Juve, che non aveva alcun motivo di snobbare l'avversario, che lo temeva anzi, pur magari senza ammetterlo in maniera ufficiale, era partita con la chiara, dichiarata intenzione di bloccare o circoscrivere l'uomo che senza sottintesi considerava come l'avversario più pericoloso, quel Rossi cioè che tutti ormai dipingono come l'Attila di queste bande. Fermato l'Attila, pensava insomma il Trap, fermato per metà il Vicenza. Morini allora su Rossi con l'esplicito, esclusivo compito di rendergli la vita dura. E vicino a Morini, Scirea, Furino o Gentile nel caso il «pirata» non fosse in qualche occasione bastato. Il tutto ad ogni modo, e qui sta il grande merito dei bianconeri, senza rigidità esasperate, o brutte maniere, o rinunce aprioristiche, senza trascurare mai anzi gli schemi e le manovre proprie del suo gioco. Ciò richiedeva, ovvio, un dispendio quanto meno pari a quello dei padroni di casa stimolati, tutti, dal richiamo della «grande impresa», ma dava subito i suoi frutti. Per quanto bravissimo, infatti, Rossi non sempre riusciva a svicolare da Morini, e le poche volte che ci riusciva eccone un altro e un altro ancora. Il Trap insomma dimostrava d'aver visto bene e agito meglio, perchè fermato il Paolino, a fermare l'altra metà del Vicenza, a inaridirne il tipico tourbillon *che fa perno su Filippi e si affida alla imbeccata di Salvi o alla scintilla genialoide di Cerilli, bastava una attenta, diciamo pure perfetta difesa a zona, in cui quasi inavvertitamente ma fatalmente andarano da soli a impantanarsi i biancorossi. Al punto che diventava presto, per Zoff, un pomeriggio di mezza festa. Per lui lavorarano, e con profitto, gli altri.*

Era una Juve dunque, pur tra i continui, lodevolissimi tentativi dei ricentini, sempre padrona della situazione, con ben stretti in mano i fili conduttori del match. Non una grandissima Juve, potremmo aggiungere, perchè Benetti è ancora tremendamente sotto tono e lo stesso Tardelli tradisce ristosamente i limiti di una scaduta condizione di forma (azzardiamoci pure a dire che con il Tardelli di Londra, tanto per precisare, «madama» avrebbe nell'occasione rinto a spasso nonostante la defaillance *delle sue punte), ma già una Juve trasformata rispetto a quella senza capo nè coda di alcune recenti prestazioni. Questa Juve, dunque, una volta arginati al limite della sua area i biancorossi, approfittando anche degli spazi e delle opportunità che l'avversario nel suo inesauribile ma logorante gioco «a fisarmonica» le offriva, si rovesciava con rapidità e con azzeccate mosse, bravissimo per esempio Gentile sulla fascia sinistra, in quella di Galli. Qui però «madama» mostrava le sue rughe: Bettega si dava puntualmente le arie di chi sa tutto il fatto suo, ma stringi stringi restavano solo le arie, e Fanna, sorpresa stavolta a rovescio, nonostante la grandissima volontà, e pur sovente in circostanze diverse utilissimo, perchè non dirlo, non ne azzeccava una nel tiro. Al punto che la possibile vittoria, abbiamo ingenerosamente sentito dire, se la sarebbe divorata lui. Farebbe il pari, del resto, con quelle recenti che ha invece propiziato.*

Nella loro zona, tra l'altro, di Fanna e di Bettega, veleggiavano Lelj, Prestanti e Carrera, vascelli tutti di buona stazza, all'apice della condizione, perfetti, o quasi, in ogni loro intervento. Perchè recriminare dunque, visto che il risultato è giusto quello che entrambi, bianconeri e biancorossi, avrebbero ad occhi chiusi sottoscritto alla vigilia, visto che la partita è stata ottima, l'arbitro perfetto e il pubblico, al solito, meraviglioso?

Passiamo alla cronaca spicciola, allora, e poi chiudiamo. La prima grossa occasione al 4': crossa dalla sinistra Causio (un Causio, ci si era dimenticati di dire, puntualmente confermatosi l'ottimo palleggiatore che sappiamo e «dentro» la partita da protagonista sempre), respinge corto Lelj e sul destro di Fanna finisce la prima palla-gol della giornata: la scinpa con un tiraccio alto ben sopra la traversa. Lo stesso Fanna ritenta al 14', ma il suo tiro diagonale finisce a lato. Al 22' tocca a Tardelli: il «servizio» è di Causio, e la palla, che era «comoda» senza alcun dubbio, finisce ancora alta. Al 35', il gol-partita è invece alla portata di Salvi, magistralmente imbeccato da quell'ottimo rifinitore che sa essere Cerilli: indugia un po' troppo il nostro, finchè Furino in spaccata si salva in corner. Ci fosse stato Paolo Rossi...

Quando si riprende, il ritmo pare man mano calare. E si può anche capire. Fanna ad ogni modo trova la maniera di mettere insieme il suo «capolavoro»: Tardelli-Gentile e lui, Fanna, viene a trovarsi su quel dannato destro che si ritrova una palla che insaccheremmo pure noi; com'è come non è il «pirello» trova modo di scagliarla invece un'altra volta alta. Succede. Ne abbiamo visto infatti altre. Al 29' Bettega fa da torre per Benetti, questi tocca per Cuccureddu che «spara»: sul proiettile, stavolta, arriva con la punta delle dita il bravissimo Galli.

Bruno Panzera

VICENZA-JUVENTUS — Galli, «protetto» da Cerilli, anticipa Benetti.

D'accordo nel giudizio Trapattoni e G.B. Fabbri

Frenati dalla prudenza e dal terreno scivoloso

SERVIZIO

VICENZA — Lasciati «bollire» gli animi, Trapattoni si concede puntualmente agli immancabili interlocutori del dopo-partita.

«La Juventus — esordisce il Trap — era venuta a Vicenza con il preciso scopo di conquistare un punto: lo 0-0 finale, quindi, non può che andarmi bene, anche se mi sta un po' stretto. Forse abbiamo osato un tantino meno di quanto avremmo dovuto, badando più a non scoprirci anzichè tentare l'affondo decisivo. Dalla nostra gara accorta, logicamente, non potevamo attenderci altro che un risultato di parità. Se avessimo sfruttato almeno una delle 4 o 5 occasioni da gol create, la vittoria non ci avrebbe di certo premiati eccessivamente».

«Il comportamento improntato alla prudenza ed il terreno decisamente scivoloso — continua il tecnico bianconero — hanno condizionato il gioco delle due squadre, anche se non sono mancate ottime azioni ed interessanti motivi tecnici. Il Vicenza — si affretta a sottolineare Trapattoni — ha palesato un certo timore reverenziale nei nostri confronti, e ciò è comprensibile se si considera che la mia squadra è pur sempre in vetta alla classifica, e così ha permesso a Gentile e Cuccureddu di tenere costantemente sotto controllo le fasce laterali, spazi che i biancorossi sanno sfruttare nel migliore dei modi».

«Di Paolo Rossi, conclude il Trap, si è detto ormai tutto, ed anche oggi il vicentino ha dimostrato di essere un grosso giocatore. Morini ha però disputato una partita-capolavoro, imbrigliando a dovere la pericolosa punta di Fabbri».

Non meno soddisfatto Fabbri: «Sono contento del risultato, ma un tantino contrariato dalle condizioni del terreno che non ci hanno permesso di sviluppare un gioco più incisivo, privando il fantastico pubblico di uno spettacolo migliore. Il pareggio, comunque, mi va bene perchè ci permette di restare a ridosso della Juventus».

Se Trapattoni e Fabbri si dichiarano tutto sommato soddisfatti, Paolo Rossi, goleador del campionato rimasto a bocca asciutta, è di tutt'altro avviso. «Sono abbastanza deluso di come siano andate le cose — dichiara Rossi —: era la prima volta che giocavo per il pareggio e la tattica rinunciataria, si sa, non è quella che più mi si addice. Ma ieri, al Menti, c'era di scena la Juventus e non sempre si può vincere».

a. z.

Il Napoli conquista San Siro con un gol di Savoldi dal dischetto

Il Milan è un ricordo: un rigore e la spugna!

Una volta in svantaggio al 7' della ripresa, i rossoneri sono crollati, lasciando agli avversari tutto il tempo e lo spazio di meritarsi la vittoria che in fondo non avevano cercato

MARCATORE: Savoldi su rigore al 7' del secondo tempo.
MILAN: Albertosi 7; Collovati 5, Maldera 6; Morini 5, Bet 6, Turone 6 (Boldini nel secondo tempo 5); Tosetto 4, Capello 5, Calloni 5, Rivera 5, Buriani 6. (12. Rigamonti, 14. Antonelli).
NAPOLI: Mattolini 6; Bruscolotti 6, La Palma 6; Valente 6 (dal 44' del p.t. Massa 5), Ferrario 6, Stanzione 6; Vinazzani 6, Juliano 6, Savoldi 6, Restelli 6, Capone 7. (12. Favaro, 13. Chiarugi).
ARBITRO: Serafino, di Roma 5.

NOTE: giornata meteorologicamente clemente, addirittura con qualche timido sprazzo di sole. Spettatori 55.000 circa, di cui 41.147 paganti per un incasso di L. 144 milioni 732.300. Calci d'angolo 6-4 per il Milan.

MILANO — E adesso cosa diciamo, amici milanisti? Eviteremo frasi del tipo «addio sogni di gloria» oppure «al destino che vien, inchinarsi convien»? Adesso che la grande illusione è crollata sotto un rigore di un tale Savoldi che mai aveva messo dentro un gol a San Siro, per dirla come Pavese (che fra l'altro era di razza Piemonte), scenderemo nel gorgo muti. Una occhiata alla classifica ci dice subito che la sconfitta subita ieri in casa dal Milan è ormai praticamente irreparabile. Troppi i quattro punti di distacco dalla Juventus, troppa la concorrenza del Torino, del Vicenza, del Perugia e persino dell'Inter, che ha centrato l'aggancio. L'obiettivo del Milan è di colpo ridimensionato: dallo scudetto alla Coppa UEFA, intesa quest'ultima solo come partecipazione.

Cos'è successo? Bene: lo sfaldamento, il deterioramento, la decomposizione progressiva. Nemmeno il rientro di Buriani ha giovato alla causa. Probabilmente il Milan era finito il giorno stesso che perse a Torino, ma nessuno o pochi se n'erano accorti. Innanzi tutto il calo del tono atletico, in Capello e Rivera principalmente, è una delle cause più evidenti. L'impossibilità di mantenere costante una formazione, dovendo ogni volta tirare un tratto di penna sugli infortunati, forse poi il fallimento di un piano tattico che inizialmente aveva sorpreso e che oggi viene invece molto più abilmente prevenuto sono le altre. E il morale dove lo mettiamo? Purtroppo per il Milan, sotto i piedi.

Ormai di un'*escalation* a ritroso si deve parlare, con sintomi evidenti o meno, ma sufficienti alla diagnosi di abbandono. Ieri pomeriggio San Siro avrebbe voluto la riscossa, ed inizialmente i rossoneri quella speranza l'avevano abbastanza cullata. Al Napoli poi, invece, è bastato poco per vincere: un rigore trasformato dopo sette minuti del secondo tempo ha paralizzato gambe e cervelli dei padroni di casa. Capello si è completamente irrigidito, Calloni (la cui generosità è fuori discussione) ha cominciato col vergognarsi di se stesso, Tosetto, questo fantomatico Keegan grande solo in Brianza, ha finito per essere peggio anche di Calloni. Turone se n'era andato alla fine del primo tempo per uno strappo, Morini ha causato da perfetto ingenuo il rigore e non ha poi azzeccato palla. E Rivera? L'ammirabile Gianni, che giocando per bisogno di denaro era riuscito sin qui ad incantare, ha mostrato la sua logora corda. E' un uomo stanco, che non può evidentemente rendere con costanza partita dopo partita, ma che accusa cali comprensibili. Non c'è la soluzione di ricambio, e il Milan naufraga.

Due eroi attendeva lo stadio: Buriani e Maldera, i più prestigiosi omenoni del faticoso successo che nelle prime undici giornate Liedholm si era riuscito a costruire. Buriani, povero, si è spolmonato a dovere ma mica gli si poteva strappar di dosso l'anima. Maldera è rimasto inchiappettato da una mossa verace di Di Marzio che l'ha subito fatto marcare da un terzino, La Palma, tanto perchè non ci fossero equivoci sul valore che dava all'avversario. Maldera marcato non è stato marcatore, ma tanto in chiave tattica il Napoli rinunciava all'attacco.

Il primo tempo della partita è andato dunque via liscio, con il Milan tutto avanti (e persino in *pressing* per un quarto d'ora), con il Napoli tutto indietro e senza che nessuno dei rossoneri riuscisse mai a centrare l'angolino giusto nonostante l'indiscutibile supremazia territoriale che — e ci ripetiamo per dargliene atto — era in effetti una precisa scelta di Di Marzio. Difficile stimare i partenopei nei primi quarantacinque: grosso modo validamente attestati, facevano il loro mediocre dovere opposti a gioco mediocre.

Sul finire del primo tempo si infortunavano quasi contemporaneamente Valente e Turone, così che la ripresa si sfigurava sulla scacchiera delle sue caratteristiche iniziali. Simone Boldini marcava Massa, e questi erano i due nuovi entrati; Collovati diventava un libero improvvisato dalla sorte; Maldera doveva incominciare a difendere su Restelli e Morini su Capone, il più valido ed indiavolato dei napoletani. Al 7' appunto l'episodio attorno al quale ruota la partita: c'era Restelli che faceva spiovere verso Capone un *drop*, ma soprattutto c'era Giorgio Morini che bello bello, tutto al rallentatore, lo ostacolava. Rigore inventato? Serafino (peraltro non molto lucido) si trovava a due passi e decretava. Savoldi, rincorsa, gol nonostante i fumi dei mortaretti davanti agli occhi di Albertosi.

Il gol di vantaggio, vorremmo sottolinearlo, era in quel preciso istante assolutamente immeritato da parte del Napoli. Ma tutto il merito giungeva però dopo, quando, contenuta una brevissima e sfasata replica del Milan, i giocatori di Di Marzio andavano loro 'sta volta all'arrembaggio. Il Napoli sfiorava e sciupava una caterva di gol tra il quarto d'ora e la fine, ed Albertosi aveva il suo bel daffare. Al 22' addirittura sembrava il raddoppio con palla in rete, ma la segnatura era viziata da un evidente fallo di mano di Capone.

Finale a San Siro: Napoli batte Milan 1-0, e non c'era nulla da dire. Dopo il rigore il Milan era davvero crollato, inesorabilmente. Irreparabilmente, immaginiamo.

Gian Maria Madella

Liedholm: «Il Napoli non ha rubato niente»

MILANO — La tradizione vuole che si assediano prima gli spogliatoi dei vinti. E' questa una cortesia che qualsiasi allenatore preferirebbe venisse usata nei riguardi dello stanzone accanto, dove quasi sempre vi è più... allegria. Ma Liedholm, il serafico, accetta col sorriso sulle labbra che i taccuini da un po' di tempo, si protendano sempre verso di lui. Il «nostro» comunque è signore in tutte le circostanze. Accetta la sconfitta e i taccuini senza mendicar futili e inutili scuse. Ma sentiamo cosa dice: «Il Napoli non ha proprio rubato nulla. Noi eravamo appannati e il gioco praticato dai napoletani, poco spazio e poco tempo per ragionare, ci ha messo subito in difficoltà».

— Il «dramma» in casa rossonera sembra non esistere... «Ma non vi è dramma perchè il programma prefisso non era certo quello di vincere il campionato».

— Ci dica allora una parolina su «quei due», Tosetto e Calloni per intenderci... «Io non faccio colpa ai singoli — sbotta stavolta il glaciale Nils — perchè tutta la squadra è apparsa appannata. E' tutto il Milan che non è più quello di prima».

— Ci dica almeno cosa intende fare per ovviare alla situazione... «Certo, voglio prima di tutto schiarirmi le idee. Poi sentirò il medico e vedremo di trovare la giusta soluzione». Stop. Liedholm ha finito. Saluta tutti con la solita cortesia e ci congeda.

Commento sibillino per il maligno. Resta comunque il fatto, riferendosi al campionato, che mentre l'allenatore dice di non aver mete, il presidente rossonero Colombo se ne esce con una sortita: «Siamo in un momento delicato. Però ritorneremo presto quelli di prima». Ossia quelli in cima alla classifica, aggiungiamo noi, il che fa a pugni con le parole dell'allenatore.

E veniamo al Napoli. Di Marzio, noto ai più per il suo temperamento vulcanico, stavolta è di poche e sintetiche parole, anche se il concetto è chiarissimo «La nostra vittoria poteva essere più rotonda perchè abbiamo dominato il Milan sia sul piano atletico sia sul piano tattico. Dopo 15 anni i napoletani possono cantar vittoria a San Siro e sono contento che a questo successo abbia contribuito anche il sottoscritto».

Lino Rocca

Tifosi-teppisti in azione dopo la partita

Divelte le saracinesche di un negozio in centro

MILANO — Gravi atti di teppismo sono stati compiuti ieri nel tardo pomeriggio nel centro della città. Circa 150 tifosi milanisti, reduci dallo stadio di San Siro, hanno deciso di andare a sfogare la sconfitta subita dal Milan, davanti al circolo rossonero in piazza S. Alessandro.

Così il gruppo di scalmanati è sceso con numerose bandiere rossonere alla metropolitana di piazza Duomo dirigendosi verso il luogo stabilito. Strada facendo hanno divelto le saracinesche delle vetrine del negozio Fiorucci, in via Torino, tentando anche di frantumare i vetri, che hanno però resistito ai colpi dei teppisti.

Lungo la strada è stata poi rinvenuta una bottiglia incendiaria intatta. Un'altra si sarebbe rotta all'angolo di via Torino e via Orefici, senza tuttavia esplodere.

La polizia aveva presidiato piazza S. Alessandro, impedendo di raggiungere il circolo rossonero ai teppisti che si sono poi dispersi.

Contro il Verona la prima doppietta del centravanti granata in questo campionato: 2-1

IL TORINO RITROVA PULICI E UN GRAN GIOCO

Veloci, aggressivi, precisi i granata nel primo tempo, meno nel secondo - Mascetti su rigore ha accorciato le distanze - Zaccarelli è rientrato nel ruolo di «libero»

MARCATORI: Pulici al 29' e al 40' del primo tempo; Mascetti (rigore) al 36' del secondo tempo.
TORINO: Terraneo 6; Danova 7, Salvadori 6; P. Sala 6, Santin 7, Zaccarelli 7; C. Sala 7, Pecci 7, Graziani 7, Butti 6, Pulici 7. (12. Castellini, 13. Gorin, 14. Mozzini).
VERONA: Superchi 6; Logozzo 6, Spinozzi 6; Busatta 6, Bachlechner 7, Negrisolo 6; Trevisanello 6, Mascetti 7, Luppi 6, Maddè 6, Zigoni 6. (12. Pozzani, 13. Esposito, 14. Fiaschi).
ARBITRO: D'Elia, 6.

NOTE: Giornata fredda, terreno in discrete condizioni. Spettatori circa 35 mila, di cui 14 mila 906 paganti, per un incasso di 42 milioni 785 mila 300 lire. Ammoniti Trevisanello e Spinozzi. Sorteggio antidoping positivo: per il Torino Terraneo, Santin e Zaccarelli; per il Verona Bachlechner, Busatta e Luppi.

Radice, raggiante, torna a pensare allo scudetto

«QUESTO TRENO NON SI DEVE PERDERE»

DALLA REDAZIONE

TORINO — La sconfitta del Milan rilancia irrimediabilmente la lotta per lo scudetto nell'area «torinese» e Gigi Radice, se mai aveva avuto dubbi in proposito, si accinge al fatidico braccio di ferro con i «cugini». Ragion per cui l'aver visto il suo Torino praticare un calcio piacevole e sicuro lo soddisfa doppiamente: «Nel girone di ritorno ci dovremo esprimere ad alto livello, altrimenti sarà un altro treno che perdiamo...». In questa frase c'è tutto lo spirito dei granata: la sfida alla Juventus incomincia con la prima di ritorno.

Ora la partita con il Verona un poco più in dettaglio: «Ottimo Torino, lasciatemelo dire. E qualche brivido nel finale non ha certo rovinato la festa, diciamo che siamo stati un poco statici dopo il loro rigore. Quello di oggi è stato un passo in avanti notevole verso i nostri livelli migliori. Un appunto? Per noi è più facile sbloccare che mantenere il risultato. Sul rigore posso dire poco, mi è parso discutibile; Zaccarelli mi ha assicurato di non aver toccato intenzionalmente il pallone. A proposito, buona la sua prestazione, non è andato troppo avanti anche perché il gioco era molto fluido e non valeva la pena di rischiare più di tanto. Un bravo anche a Pulici, superare i cento gol è sempre una bella impresa».

Pulici è raggiante, sprizza gioia da tutti i pori: descrive minutamente le due reti realizzate, riassapora gli applausi della curva «Maratona», oggi, più che mai, tutta per lui. Poi via con nuovi programmi per il futuro: superare Gabetto nella classifica dei cannonieri di sempre (Gabetto è a quota 102), giocare bene a Madrid, contro la Spagna, per far vedere che la maglia numero 11 in Argentina potrebbe anche essere sua. Si difende da una domanda maliziosa circa il suo rendimento «esterno», giura che a Bergamo solo un Pizzaballa super gli ha negato la gioia della rete, dice di sentirsi più partecipe del gioco collettivo, insomma un Pulici su di morale come non mai.

Zaccarelli, felice per il rientro, assicura di aver toccato involontariamente il pallone con la spalla sul cross di Trevisanello.

Il Verona accetta di buon grado la sconfitta; Valcareggi si dispiace, più che altro, per una specie di timore reverenziale che ha bloccato i gialloblù per tutto il primo tempo, ritiene giusto il rigore assegnato al Verona, e non conosce i motivi che hanno portato all'annullamento della rete di Mascetti.

I motivi addotti dall'arbitro, li rende noti lo stesso Mascetti: fuorigioco di Zigoni, scattato in avanti dopo aver fintato il tiro, e fallo di Negrisolo su Danova. Pittoresco, come sempre, il commento di Zigoni: «Abbiamo fatto due reti anche noi... ma abbiamo perso. Non capisco proprio perché abbia annullato la rete di Mascetti».

b. m.

DALLA REDAZIONE

TORINO — *Il punteggio che sanziona la vittoria del Torino è ingiusto e strimnzito, e se il rigore ha permesso al Verona, a nove minuti dalla fine, di accorciare le distanze, costringendo il Torino a giocare con l'affanno sull'orlo della paura, quest'ultimo episodio non può far dimenticare che i torinesi hanno forse ritrovato quel ritmo, quel gioco, che non pochi avevano creduto di dover archiviare tra i tanti ricordi appesi a quel favoloso settimo scudetto della squadra granata.*

Domenica a Bergamo il Torino aveva giocato bene solo nella ripresa e contro il Verona ha giocato magistralmente solo il primo tempo, ma qualcosa sta succedendo nel Torino e Gigi Radice è una settimana che insiste col dire che finalmente ha ritrovato il «suo» Torino.

Gli avversari non erano di quelli che si possono prendere sottogamba: il Verona ha infatti collezionato più punti fuori che non sul terreno del «Bentegodi» e il filtro di centro campo approntato da Valcareggi e la intelligenza con con cui Mascetti (tre ex granata: Mascetti, Maddè e Luppi) ha diretto la musica, stanno a dimostrare come possono contare tanti «volponi» in una squadra che non ha la pretesa di vincere il campionato.

Il Torino era in formazione inedita con Zaccarelli al suo rientro dopo l'infortunio di «Coppa», al posto del «libero» Caporale, infortunatosi in allenamento. Zaccarelli in quella posizione è una vecchia fissazione di Gigi Radice, il quale anche se è un «duro», tiene conto degli umori della piazza. Questa volta Zaccarelli giocava in coppia con Santin il quale è rimasto in squadra al posto di Mozzini.

Il primo tempo (è quello che può contare in futuro, visto che le due torinesi sono nuovamente in fuga) ha ripresentato un Torino velocissimo, aggressivo, preciso anche nel gioco stretto a cui la ragnatela dei veronesi obbligava e costringeva la manovra granata. Pulici ha segnato la sua prima doppietta di questo campionato superando il «muro» dei cento gol in campionato. Bravo e altrettanto aggressivo e pericoloso è apparso Graziani; mentre Butti un paio di volte ha saputo trovarsi puntuale all'appuntamento con la palla-gol e ha «steccato» per un soffio, e vicino alla rete è andato Patrizio Sala. Pecci aveva contro un brutto cliente, il dirimpettaio Mascetti, e se l'è cavata egregiamente. Contro Claudio Sala Valcareggi ha piazzato Spinozzi che con il suo carattere rissoso ha finito col farsi ammonire e ha perso la calma.

Ogni volta che Zigoni e Luppi hanno tentato il contropiede, la manovra svelta della difesa ha intrappolato il Verona nel «fuorigioco», e quando il Torino ha segnato il gol, al 29', i padroni di casa quella rete se l'erano meritata, e come.

Claudio Sala è stato «schiacciato» da Spinozzi e un altro (Maddè?) qualche metro fuori dell'area di rigore. Pulici di sinistro sparava una bombarda che Superchi intravvedeva ma arrivava troppo tardi e la palla si insaccava alla sua sinistra. Pulici faceva il giro del campo: era il suo centesimo gol in campionato, compreso quello fatto con la mano contro il Napoli di Carmignani l'anno dello scudetto!

Al 40' Pulici ha raddoppiato su un calcio di punizione calciato da Claudio Sala dalla sinistra, dopo che si era sviluppata una mischia lungo la linea laterale. Come abbia fatto Pulici su quel cross a «toccare» di testa, spostato sul primo palo con Logozzo sulla schiena lo può raccontare solo lui o... la moviola. Per Pulici 101 gol.

Nella ripresa il Torino ha forse creduto di poter amministrare la vittoria e ha sollevato il piede dall'acceleratore. Al 10' Claudio Sala ha segnato dopo che Superchi era stato costretto a uscire dall'area e a respingere di... testa, ma l'arbitro ha annullato perché Pulici era venuto a trovarsi in fuorigioco. Un gol del Verona veniva invece annullato a causa di un fallo di Negrisolo su Danova durante un calcio di punizione.

Al 36' Trevisanello riusciva a resistere a un fallo di Salvadori fuori area e a crossare dove Zaccarelli, in piena area di rigore, essendo uscito incontro all'avversario, incocciava la palla con il braccio. L'arbitro Pietro D'Elia, da Salerno, alla sua quarta partita in serie A, avvertiva senza esitazione (beato lui!) la volontarietà del «mani» e concedeva il rigore al Verona. Mascetti, che non è Rivera, non perdonava: 2 a 1.

Nello Paci

toto

Bologna-Lazio	1
Foggia-Inter	2
Genoa-Fiorentina	1
L.R. Vicenza-Juventus	x
Milan-Napoli	2
Pescara-Perugia	x
Roma-Atalanta	1
Torino-Verona	1
Palermo-Cesena	1
Taranto-Monza	2
Ternana-Cagliari	2
Grosseto-Reggiana	2
Turris-Nocerina	x

Il montepremi è di 3 miliardi, 189 milioni e 99.366 lire.